

SEMPRONIO ASELLIONE, *Res gestae*, fr. 1-2 Peter

Soprattutto questa è la differenza che intercorre tra coloro che hanno inteso scrivere annali e coloro che invece si sono sforzati di trattare in maniera esauriente le imprese compiute dai Romani: gli annali si limitavano a narrare i fatti di ciascun anno, alla maniera di coloro che scrivevano un diario, quello cioè che i Greci chiamano *ephēmeris*¹. A me non sembra che sia sufficiente limitarsi a dire ciò che è avvenuto, ma che sia necessario invece chiarire anche l'intenzione e la logica che sono alla radice dei singoli avvenimenti... Infatti gli annali non potranno indurre nessuno né ad essere più pronto nella difesa dello Stato né più cauto e guardingo nei confronti di imprese sconsiderate. Limitarsi a scrivere sotto quale console sia stata iniziata una guerra, sotto quale console abbia avuto termine e chi abbia celebrato il trionfo, limitarsi a narrare le imprese compiute in quella guerra (*quae in eo bello gesta sint iterare*), senza indicare che cosa frattanto il Senato abbia deciso né quale legge o rogazione sia stata proposta né con quali intenzioni quelle imprese siano state affrontate: tutto ciò significa raccontare favole ai ragazzi, non scrivere storia (*id fabulas pueris est narrare, non historias scribere*).

L. CELIO ANTIPATRO, *Bellum Punicum*, fr. 39 Peter

Il numero dei soldati trasportati in Africa varia nelle fonti in misura rilevante. [- -] Celio si astiene dal fornire un numero, ma dilata all'infinito l'aspetto di quella moltitudine. "Gli uccelli" egli dice "cadevano a terra per il clamore dei soldati, e a salire sulle navi fu tale moltitudine che nessuno dei mortali pareva fosse rimasto in Italia e in Sicilia".

L. CELIO ANTIPATRO, *Bellum Punicum*, fr. 44 Peter

Lui stesso, da lontano, ferisce in pieno petto il cavallo del re (Siface, re dei Numidi); il cavallo colpito piega le ginocchia disarcionando il cavaliere.

L. CORNELIO SISENNA, *Historiae*, fr. 127 Peter

Le imprese che ebbero luogo in una stessa estate in Asia e in Grecia le abbiamo registrate tutte di seguito per l'unico scopo di non impacciare, scrivendo a spizzio e saltando qua e là, l'attenzione dei lettori.

C. SALLUSTIO CRISPO, *De coniuratione Catilinae*

III. Nella molteplicità del reale, la natura addita
a chi una strada a chi un'altra. È bello servire la

patria con le opere ma non è senza pregio servirla con l'eloquenza; si può diventare famosi in pace e in guerra e sono tenuti in considerazione sia quelli che compiono imprese sia quelli che le narrano. Quantunque diversa rinomanza consegua chi opera e chi scrive, a me invero il compito dello storico sembra il più arduo: prima di tutto, deve trovare espressioni adeguate ai fatti; in secondo luogo, se condanna i misfatti, l'accuseranno di malanimo e d'invidia, se elogia le virtù egregie e porta alle stelle la gloria dei meritevoli, ascolteranno con pazienza le azioni che ritengono alla loro portata, ma quelle maggiori di sé le prenderanno per invenzioni e fandonie.

Quando ero giovane, come molti, la passione politica mi spinse alla vita pubblica ma molte cose mi andarono di traverso. Tra i politici, infatti, non trovai senso d'onore ma impudenza,² non probità ma corruzione, non rettitudine ma avidità; e sebbene l'animo mio, inesperto del male, rifuggisse da quelle pratiche riprovevoli, pure l'età acerba fu travolta dall'ambizione e rimasi invischiato in quell'ambiente corrotto. Mi tenevo lontano dal malcostume imperante, ma la smania di salire mi esponeva come gli altri alla maldicenza e al malanimo.

IV. Quando poi, dopo traversie e pericoli d'ogni genere, ritrovai la pace dello spirito, decisi di trascorrere quel che mi restava da vivere lontano dalla politica. Non mi proposi di sciupare il prezioso tempo libero³ abbandonandomi a spregevole inerzia e nemmeno di dedicarmi all'agricoltura o alla caccia, mansioni da servi; mi volsi a studi già iniziati, dai quali m'aveva distolto la malaugurata ambizione, e mi dedicai a raccontare per iscritto in brevi opere quei fatti del popolo romano che mi parrebbero degni d'esser ricordati, tanto più che l'animo mio ormai era scevro da aspirazioni e libero da timori e da spirito di parte.

Narrerò dunque in breve con la maggior esattezza possibile la congiura di Catilina, impresa che mi sembra tra le più memorabili sia perché quel piano criminoso non aveva precedenti sia perché mai s'era avuta una minaccia così grave per lo Stato. Prima di dar inizio al racconto, è bene descrivere alcuni tratti dell'uomo e del suo carattere.